



Claudio Sardo
DIRETTORE

L'EDITORIALE

SI PUÓ ANCORA CORREGGERE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non era facile trovare 24 miliardi nelle condizioni date. Tuttavia, il carico maggiore è ancora sulle spalle delle famiglie, dei ceti più deboli, delle classi medie. Della manovra d'emergenza l'Italia ha bisogno: per salvare se stessa, per salvare l'euro, per contribuire da oggi a correggere le politiche sbagliate dell'Unione europea. Ma questa manovra non può essere considerata come un vangelo. Il Parlamento dovrà correggerla, cambiarla, pur garantendo i saldi che da oggi costituiscono l'impegno del Paese nei confronti dell'Europa. Sarebbe sbagliato se il governo opponesse un rifiuto nel corso dell'iter del decreto alle Camere: la responsabilità dei partiti non può essere tenuta oltre il confine dell'emendabilità.

È un problema di sostanza, non solo di forma. La rivalutazione delle pensioni basse - quel principio per il quale la stessa ministra Fornero non è riuscita in conferenza stampa a trattenere le lacrime - va esteso oltre la soglia dei mille euro fino alle pensioni medie: in caso contrario si colpirebbe la povertà e si tirerebbe ulteriormente il freno dei consumi. Se il governo è riuscito finalmente a rompere gli argini sugli "scudati" - cioè sui detentori di capitali all'estero che hanno usufruito in passato del condono di Tremonti - che senso ha limitare la sovrattassa all'1,5%? Perché non chiedere come contributo di solidarietà quello stesso importo, il 5%, che allora costituì il premio scandaloso all'evasione? Probabilmente Monti è frenato dal timore che Bruxelles giudichi come un sotterfugio ogni misura *una tantum*: erano la specialità del governo Berlusconi e sono state la ragione del nostro discredito. Ma l'*una tantum* su-

gli "scudati" potrebbe sopperire oggi ad alcune carenze, in attesa che le riforme strutturali dispieghino i loro effetti. Potrebbe ad esempio integrare i redditi dei meno abbienti oppure finanziarie altri incentivi al lavoro, e dunque alla crescita.

Perché nelle misure, assolutamente necessarie, per alleggerire il peso fiscale del lavoro, il governo ha pensato solo alla defiscalizzazione dell'Irap e non anche a un corrispettivo sgravio in favore dei lavoratori dipendenti? Il taglio dell'Irap è una misura favorevole alla competitività delle imprese, ma può anche finire per rafforzare gli utili e spostare risorse dall'impresa alla ricchezza privata. In questo senso è buono il proposito di tassare maggiormente i proventi delle operazioni finanziarie e detassare gli investimenti in azienda. Ma la crescita ha bisogno anche di risorse redistribuite nelle classi medie e nelle famiglie: invece questa manovra è particolarmente pesante proprio con le Regioni e i Comuni, cioè con gli erogatori dei servizi sociali.

Il testo della manovra dovrà essere ancora ben valutato nei dettagli. Comunque, è evidente il biso-

gno di riequilibrio. La conservazione dell'aliquota Irpef al 43% - quella più alta - non appare giustificata. E, del resto, i grandi patrimoni restano troppo al riparo dal contributo di solidarietà, e certo non basta la tassa sul lusso per colmare questo deficit. La lotta all'evasione fiscale va condotta davvero senza quartiere: la tracciabilità delle transazioni fissata alla soglia di mille euro è doppia rispetto a quella che chiedevano le stesse organizzazioni imprenditoriali. Sarebbe troppo se fosse un tributo pagato al partito di Berlusconi. Bisogna peraltro cominciare ad adottare il sistema delle comunicazioni all'Agenzia delle entrate sia degli elenchi dei fornitori-clienti, sia dei saldi dei conti correnti. Non si possono chiedere così grandi sacrifici a chi paga da sempre tutte le tasse e consentire ancora larghi margini di imbroglio.

Il patto di responsabilità nazionale che impegna i partiti a sostegno di Monti è legato ai tempi e ai saldi della manovra. Il Parlamento però resta sovrano nelle scelte di merito e nel giudizio sull'equità sociale. Mentre la Lega delira e il Pdl marca un opportunistico distacco, il centrosinistra deve battersi per migliorare il decreto. Non indebolirà Monti. Anzi lo rafforzerà nella sua missione di servizio al Paese e, speriamo, dell'Europa. Può darsi che si lamenterà chi credeva nel "governo tecnico" come fine e traguardo della politica: ma queste strane teorie è bene che siano presto abbandonate. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

La tele senza Daniele

E Capezzone? Mi è sparito da sotto agli occhi, adusi ad intercettarlo da anni: era parte dell'arredamento domestico, piazzato lì, nel televisore del tinello, sotto la mensola con i libri di cucina e la finta caffettiera, accanto alla paperetta di plastica, tenero ricordo d'infanzia (la paperetta, non Capezzone). Puntualmente, all'ora di cena, me lo ritrovavo davanti, come un bambolotto semovente, ora parlante (delle magnifiche sorti e progressive del governo Berlusconi) ora sparante (della sinistra orrificica e regressi-

va), sempre petulante. Condiva i miei spaghetti (se si azionava dopo i titoli), insaporiva lo stufato (se partiva a metà tg), accompagnava il dessert (se, nelle news minzoline, si attivava fra l'inchiesta sul revival dello yoyò e quella sui centri estetici per gattini obesi). Arrivato Monti, l'hanno tolto dalla scaletta e rimesso in chissà quale scatolone. Io e i miei ceniamo in silenzio, con l'attonito, inconsolabile sgomento di una perdita.

www.enzocosta.net

A sud del blog

Manginobrioches

Zia Mariella, la manovra e il peso dei quarant'anni



Quarant'anni, quarant'anni...» andava ripetendo zia Mariella mentre potava con gesti furiosi le siepi del giardino: quando deve riflettere, in certi momenti epocali per il Paese come le elezioni, le manovre economiche o il Natale coi parenti, la zia indossa i guanti da guerra, prende il machete e si fa strada nella vegetazione rigogliosa come una Sando-

kan femmina e calabra nella foresta pluviale dell'Aspromonte malese. «Quarant'anni... ma loro lo sanno quanti sono, quarant'anni?».

«Zia, ma di cosa parli?» ci siamo arrischiati a chiedere.

«Delle pensioni, ovviamente» ha risposto, guardandoci come guarda Gasparri. «Voi lo sapete quanto pesano, quarant'anni?».

Conoscendo il sistema metrico decimale surrealista della zia, le abbiamo detto «eh... no», con la faccia di Gasparri.

«Quarant'anni pesano come cento tonnellate di questi rami. Pesano quanto una balena bianca, una democrazia cristiana, una giovinezza spesa ad attendere il riscatto, cento elezioni perdute, una beffa lunga diciassette anni. Pesano quanto le nostre lire diventate euro in miseria, quanto i debiti che non abbiamo mai fatto e dobbiamo pagare lo stesso, perché sono i nostri sovrani. Quarant'anni pesano come cento o anche mille, soprattutto se sei donna e devi fare due lavori al prezzo di uno,

anzi mezzo. Pesano quanto gli straordinari non pagati, i contributi saltati, le ferie tralasciate, il lavoro nero che s'infiltra dentro il lavoro bianco. E ora ci dicono che non bastano nemmeno».

E lì, davanti a quella vecchia signora indomita che si faceva strada col machete nella giungla - come ha fatto tutta la vita - abbiamo sentito il peso secolare e millenario, e anche mondiale e planetario, dell'ingiustizia. Forse è davvero ora di una manovra, ma globale. ♦